

Per il 40. anniversario del P.C.I.
DOMENICA 22 GENNAIO
con il contributo dei giovani della FGCI
L'Unità speciale a 16 pagine
in 1.000.000 di famiglie

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**PER IL 40. ANNIVERSARIO
DEL PARTITO COMUNISTA**

SIENA e PRATO diffonderanno rispettivamente 3.000 e 2.000 copie più del 1. Maggio

SABATO 14 GENNAIO 1961

L'Algeria e l'Europa

Il nazionalismo mussulmano è in pieno conflitto con l'Est», scrive il quotidiano cattolico di Colonia, notoriamente ispirato da Adenauer, a commento dei risultati del referendum sull'Algeria. «Perciò — continua — quale sarà la struttura che assumerà un giorno la vita politica ed economica dell'Algeria, è interesse dell'Europa che, almeno per un periodo transitorio, l'esercito francese difenda un paese di così grande importanza». In altri termini: il compito dell'esercito francese in Algeria potrà esaurirsi soltanto quando si potrà essere sicuri che l'indipendenza non significherà il distacco dell'Algeria dalla Francia e dall'Europa. A un linguaggio così scoperchiato brutalmente americano dalle coste orientali del Mediterraneo, in realtà, il pericolo principale, in questo settore, è oggi rappresentato proprio i piani africani del capitalismo europeo avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale congolesa ma ha rivestito l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Le notizie di oggi, provenienti dal campo di Thysville dove Lumumba è detenuto, sono letteralmente clamorose. Il modo come Lumumba è stato liberato, la ragione della sua liberazione, il colloquio che gli ha avuto con Kasavubu, confermando il prestigio di Lumumba in tutta il Congo, e la consapevolezza, ormai intervenuta anche in Kasavubu, che senza Patrice Lumumba non può costituirsi l'unita e la effettiva indipendenza dell'Europa.

«Noi pensiamo — afferma recentemente il dottor Koppe, segretario del Movimento «Europeo-Union» in una intervista alla «Tribune des Nations» — che l'Africa costituisce il prolungamento naturale dell'Europa. Bisogna perciò creare una interdipendenza tra le strutture economiche dell'Europa e quelle dell'Africa». E il dottor Wauthy, rappresentante della «Eisen-Essen»:

«Le ricchezze minierarie dei territori francesi a sud del Sahara sono tali che potrebbero fornire in qualche anno all'Europa una parte importante delle materie prime di cui essa ha bisogno. Grazie al Mercato Comune, l'Africa non è più un monopolio francese: le industrie tedesche possono installarsi liberamente. Una buona soluzione della questione algierina costituirebbe la migliore garanzia possibile per gli investimenti in Africa». E il dott. Frisch, di Dusseldorf: «Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Sahara deve diventare rapidamente un compito europeo, tanto più che la quantità di petrolio estratta supererà ben presto il fabbisogno francese e che l'instabilità del mercato internazionale del petrolio non permette, se non verranno assicurati gli sbocchi necessari, la elaborazione di pianificazione a lunga scadenza. Secondo stime assai prudenti, il Sahara fornirà nel 1965 un milione di 10 milioni di tonnellate di petrolio.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa, ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione,

ALBERTO JACOVIELLO

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «scelga» di rimanere politicamente ed economicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza, affiorata oggi tant'anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitalismo europeo avrebbe contri-

buito a tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, è oggi rappresentato proprio i piani africani del capitalismo europeo che attualmente non hanno la capitale congolesa ma ha rivestito l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Le notizie di oggi, provenienti dal campo di Thysville dove Lumumba è detenuto, sono letteralmente clamorose. Il modo come Lumumba è stato liberato, la ragione della sua liberazione, il colloquio che gli ha avuto con Kasavubu, confermando il prestigio di Lumumba in tutta il Congo, e la consapevolezza, ormai intervenuta anche in Kasavubu, che senza Patrice Lumumba non può costituirsi l'unita e la effettiva indipendenza dell'Europa.

«Noi pensiamo — afferma recentemente il dottor Koppe, segretario del Movimento «Europeo-Union» in una intervista alla «Tribune des Nations» — che l'Africa costituisce il prolungamento naturale dell'Europa. Bisogna perciò creare una interdipendenza tra le strutture economiche dell'Europa e quelle dell'Africa». E il dottor Wauthy, rappresentante della «Eisen-Essen»:

«Le ricchezze minierarie dei territori francesi a sud del Sahara sono tali che potrebbero fornire in qualche anno all'Europa una parte importante delle materie prime di cui essa ha bisogno. Grazie al Mercato Comune, l'Africa non è più un monopolio francese: le industrie tedesche possono installarsi liberamente. Una buona soluzione della questione algierina costituirebbe la migliore garanzia possibile per gli investimenti in Africa». E il dott. Frisch, di Dusseldorf: «Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Sahara deve diventare rapidamente un compito europeo, tanto più che la quantità di petrolio estratta supererà ben presto il fabbisogno francese e che l'instabilità del mercato internazionale del petrolio non permette, se non verranno assicurati gli sbocchi necessari, la elaborazione di pianificazione a lunga scadenza. Secondo stime assai prudenti, il Sahara fornirà nel 1965 un milione di 10 milioni di tonnellate di petrolio.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa, ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione,

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «scelga» di rimanere politicamente ed economicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza, affiorata oggi tant'anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitalismo europeo avrebbe contri-

buito a tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, è oggi rappresentato proprio i piani africani del capitalismo europeo che attualmente non hanno la capitale congolesa ma ha rivestito l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Le notizie di oggi, provenienti dal campo di Thysville dove Lumumba è detenuto, sono letteralmente clamorose. Il modo come Lumumba è stato liberato, la ragione della sua liberazione, il colloquio che gli ha avuto con Kasavubu, confermando il prestigio di Lumumba in tutta il Congo, e la consapevolezza, ormai intervenuta anche in Kasavubu, che senza Patrice Lumumba non può costituirsi l'unita e la effettiva indipendenza dell'Europa.

«Noi pensiamo — afferma recentemente il dottor Koppe, segretario del Movimento «Europeo-Union» in una intervista alla «Tribune des Nations» — che l'Africa costituisce il prolungamento naturale dell'Europa. Bisogna perciò creare una interdipendenza tra le strutture economiche dell'Europa e quelle dell'Africa». E il dottor Wauthy, rappresentante della «Eisen-Essen»:

«Le ricchezze minierarie dei territori francesi a sud del Sahara sono tali che potrebbero fornire in qualche anno all'Europa una parte importante delle materie prime di cui essa ha bisogno. Grazie al Mercato Comune, l'Africa non è più un monopolio francese: le industrie tedesche possono installarsi liberamente. Una buona soluzione della questione algierina costituirebbe la migliore garanzia possibile per gli investimenti in Africa». E il dott. Frisch, di Dusseldorf: «Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Sahara deve diventare rapidamente un compito europeo, tanto più che la quantità di petrolio estratta supererà ben presto il fabbisogno francese e che l'instabilità del mercato internazionale del petrolio non permette, se non verranno assicurati gli sbocchi necessari, la elaborazione di pianificazione a lunga scadenza. Secondo stime assai prudenti, il Sahara fornirà nel 1965 un milione di 10 milioni di tonnellate di petrolio.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa, ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione,

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «scelga» di rimanere politicamente ed economicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza, affiorata oggi tant'anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitalismo europeo avrebbe contri-

buito a tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, è oggi rappresentato proprio i piani africani del capitalismo europeo che attualmente non hanno la capitale congolesa ma ha rivestito l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Le notizie di oggi, provenienti dal campo di Thysville dove Lumumba è detenuto, sono letteralmente clamorose. Il modo come Lumumba è stato liberato, la ragione della sua liberazione, il colloquio che gli ha avuto con Kasavubu, confermando il prestigio di Lumumba in tutta il Congo, e la consapevolezza, ormai intervenuta anche in Kasavubu, che senza Patrice Lumumba non può costituirsi l'unita e la effettiva indipendenza dell'Europa.

«Noi pensiamo — afferma recentemente il dottor Koppe, segretario del Movimento «Europeo-Union» in una intervista alla «Tribune des Nations» — che l'Africa costituisce il prolungamento naturale dell'Europa. Bisogna perciò creare una interdipendenza tra le strutture economiche dell'Europa e quelle dell'Africa». E il dottor Wauthy, rappresentante della «Eisen-Essen»:

«Le ricchezze minierarie dei territori francesi a sud del Sahara sono tali che potrebbero fornire in qualche anno all'Europa una parte importante delle materie prime di cui essa ha bisogno. Grazie al Mercato Comune, l'Africa non è più un monopolio francese: le industrie tedesche possono installarsi liberamente. Una buona soluzione della questione algierina costituirebbe la migliore garanzia possibile per gli investimenti in Africa». E il dott. Frisch, di Dusseldorf: «Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Sahara deve diventare rapidamente un compito europeo, tanto più che la quantità di petrolio estratta supererà ben presto il fabbisogno francese e che l'instabilità del mercato internazionale del petrolio non permette, se non verranno assicurati gli sbocchi necessari, la elaborazione di pianificazione a lunga scadenza. Secondo stime assai prudenti, il Sahara fornirà nel 1965 un milione di 10 milioni di tonnellate di petrolio.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa, ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione,

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «scelga» di rimanere politicamente ed economicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza, affiorata oggi tant'anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitalismo europeo avrebbe contri-

buito a tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, è oggi rappresentato proprio i piani africani del capitalismo europeo che attualmente non hanno la capitale congolesa ma ha rivestito l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Le notizie di oggi, provenienti dal campo di Thysville dove Lumumba è detenuto, sono letteralmente clamorose. Il modo come Lumumba è stato liberato, la ragione della sua liberazione, il colloquio che gli ha avuto con Kasavubu, confermando il prestigio di Lumumba in tutta il Congo, e la consapevolezza, ormai intervenuta anche in Kasavubu, che senza Patrice Lumumba non può costituirsi l'unita e la effettiva indipendenza dell'Europa.

«Noi pensiamo — afferma recentemente il dottor Koppe, segretario del Movimento «Europeo-Union» in una intervista alla «Tribune des Nations» — che l'Africa costituisce il prolungamento naturale dell'Europa. Bisogna perciò creare una interdipendenza tra le strutture economiche dell'Europa e quelle dell'Africa». E il dottor Wauthy, rappresentante della «Eisen-Essen»:

«Le ricchezze minierarie dei territori francesi a sud del Sahara sono tali che potrebbero fornire in qualche anno all'Europa una parte importante delle materie prime di cui essa ha bisogno. Grazie al Mercato Comune, l'Africa non è più un monopolio francese: le industrie tedesche possono installarsi liberamente. Una buona soluzione della questione algierina costituirebbe la migliore garanzia possibile per gli investimenti in Africa». E il dott. Frisch, di Dusseldorf: «Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Sahara deve diventare rapidamente un compito europeo, tanto più che la quantità di petrolio estratta supererà ben presto il fabbisogno francese e che l'instabilità del mercato internazionale del petrolio non permette, se non verranno assicurati gli sbocchi necessari, la elaborazione di pianificazione a lunga scadenza. Secondo stime assai prudenti, il Sahara fornirà nel 1965 un milione di 10 milioni di tonnellate di petrolio.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa, ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione,

sistito a sua volta sulla necessità di una scelta sia tra gli investimenti sia tra i consumi, e di un criterio di selezione e di programmazione da applicare non soltanto nel settore pubblico ma anche in quello privato. Con l'esposizione fatta da Pella in questa conferenza — ha osservato Foia — il governo ha compiuto viceversa dei passi indietro perfino rispetto ai timidi accenni di pianificazione esposti in passato da Colombo e da Pastore.

Anche gli oratori della UIL, Simoncini e Vanni, hanno polemizzato col discorso di De Michelis e con quello di Pella. La favorevole congiuntura non è stata utilizzata per correggere gli squilibri di fondo dell'economia nazionale, e, quanto all'agricoltura, il piano verde non ne risolve i problemi, anzi ne apre di nuovi. Il suo carattere settoriale. La UIL rifiuta inoltre l'alternativa posta da Pella tra espansione dei consumi e incremento degli investimenti; e ciò perché i salari in Italia sono tuttora bassi e fortemente sprecati. Pella ha sentito il bisogno di difendersi: «Non ho parlato di blocco dei consumi», ha esclamato, «ma di un loro aumento in misura inferiore agli investimenti».

Più equivoco l'intervento di Romani della CISL. Pur sottolineando l'esigenza di operare delle scelte e di condurre una politica di «equilibrato incremento delle reticolazioni», il sindacalista cattolico ha proposto una sorta di risparmio a carico dei lavoratori, mediante devoluzione a «una speciale fondo nazionale» di una parte degli aumenti salariali legati agli aumenti di rendimento. Per la CISL ha parlato poi anche Storti: ha polemizzato con gli industriali, ma nella pratica ha saputo proporre poco più di una lunga serie di conferenze analoghe a queste.

Il compagno Emilio Sereni ha parlato per l'Alleanza nazionale dei contadini. L'agricoltura — ha detto — si trova in una fase arretrata dello sviluppo capitalistico, e qui sta la causa obiettiva della crisi che essa attraversa. Ma proprio per questo s'impone una scelta strutturale. L'alternativa è tra due: una è quella rappresentata dal «piano verde», ed è la via dello sviluppo gerarco «ad isole», con una concentrazione degli investimenti nelle grandi aziende e l'abbandono del resto dell'agricoltura a un progressivo decadimento; l'altra via è quella proposta dall'Alleanza: e cioè lo sviluppo dell'impresa e della proprietà contadina, riunita attraverso forme associative in aziende di grandi dimensioni, capaci di affrontare la concorrenza interna e internazionale e di utilizzare i moderni mezzi tecnici.

Il compagno Giulio Ceretti, presidente della Lega nazionale delle cooperative, ha sottolineato l'importanza strutturale e il valore funzionale che possono e devono avere le cooperative in un'organica politica di sviluppo. Il compagno Giorgio Coppi, direttore della Confederazione nazionale dell'artigianato, ha affermato che gli artigiani rivendicano una politica di sviluppo che non si limiti ad aspetti esteriori dell'attività economica, ma interverga sulla struttura, colpendo le rendite di posizione.

Dopo numerosi altri interventi (G. Costa per gli armatori, Orio Giacchi per le municipalizzate, Casalotti per la Confeccomerce, Carrara per la Confagricoltura, ecc.), la conferenza ha affrontato, nella tarda serata, il secondo punto all'ordine del giorno: il piano di rimonta della Sardegna.

Qui si è verificato un fatto inconfondibile. Pella non ha comunicato alla conferenza il testo del disegno di legge sul piano sardo che il Consiglio dei ministri dovrebbe essere sul punto di prendere in esame; si è limitato a leggere una specie di sintesi della relazione introduttiva a quel fantomatico disegno di legge. Dal punto non risulta assolutamente niente: né la entità dei finanziamenti complessivi, né la durata della programmazione progettata, né l'indicazione di iniziative concrete e determinate. Vi è solo un'elencazione di problemi notissimi, nonché la promessa di un coordinamento tra l'attività della Cassa del Mezzogiorno e dell'IRI, il «piano verde» e il piano autostradale. Non vi è neppure un accenno all'obiettivo della creazione di 200.000 posti di lavoro, che era contenuto nelle conclusioni della commissione paritetica (Regione-governo centrale); e del resto tutti gli obiettivi posti da quella commissione sono del tutto scomparsi nel testo letto ieri sera da Pella. Una sola cosa è chiara: viene negato alla Regione il diritto di essere l'organo di attuazione della pianificazione sarda.

Tutto ciò dimostra che evidentemente esistono tuttora, in seno al governo, forti resistenze in merito al piano di rinascita della Sardegna. Ed è davvero un fatto indicativo che, sul primo problema concreto affrontato nella conferenza «triangolare», il governo abbia dato una prova così palese della sua volontà di «non fare». L'episodio getta una luce rivelatrice su tutta l'impostazione dell'incontro.

La discussione sul piano sardo si svolgerà oggi, giorno conclusiva della confer-

Non ancora concluse le trattative tra DC, PSI e PSDI

Complicato gioco di contropartite per varare la giunta di Milano

I d.c. cercano a tutti i costi di salvare la continuità con la precedente screditata amministrazione Malagodi nella capitale lombarda — I repubblicani di Terni chiedono la rottura con il governo

Ieri si sono nuovamente riuniti a Milano, nella sede della DC, i rappresentanti della DC, del PSI e del PSDI. La riunione è proseguita per tutto il mattino, si è interrotta alle 13.30 ed è ripresa alle 15.30, per terminare verso le ore 18.

Secondo indiscrezioni traspelate, tra i tre partiti sarebbe stato raggiunto un parziale accordo: il posto di sindaco andrebbe ai socialdemocratici, dei 14 assessori effettivi, 9 andrebbero alla DC, 4 al PSI e 2 al PSDI. Entro la serata, la giunta comunale e quella provinciale hanno deciso la convocazione dei rispettivi consigli per i giorni 18 e 19 gennaio.

Queste notizie, che attendono conferma, hanno provocato negli ambienti politici milanesi vivaci commenti, soprattutto in relazione alle prese di posizione ufficiali della DC e del PSI, che si erano conosciute ieri e che avevano fatto pensare a un irrigidimento delle rispettive posizioni. Nella riunione del gruppo consiliare comunale dc, nel quale sono presenti numerosi esponenti della Confindustria e delle grandi società immobiliari, si era raggiunto senza molta fatica un accordo per porre al PSI precise condizioni: alla DC doveva essere assicurata la maggioranza assoluta in giunta, il programma e gli uomini da mettere alla testa dell'amministrazione comunale dovevano esprimere una chiara continuità con la politica dell'amministrazione uscente. Si era saputo che la DC avrebbe posto con molta fermezza la condizione di rieleggere il prof. Ferrari alla carica di sindaco: questo nome, agli occhi di tutti, avrebbe dovuto esprimere la continuità con gli indirizzi della giunta precedente.

Queste condizioni venivano giudicate a Milano come inaccettabili per il PSI. I socialisti infatti avevano rivendicato col comunicato del direttivo provinciale e attraverso le dichiarazioni del compagno Moisa, segretario della Federazione, che il programma e la composizione della giunta fossero tali da rappresentare una aperta rottura con il passato, un impegno esplicito di rinnovamento della politica comunale. Chiedevano inoltre che la presenza dei socialisti in giunta fosse proporzionale

alla loro forza elettorale. Si sapeva inoltre da tempo che l'eletto di Ferrari alla carica di sindaco rappresentava per i socialisti un ostacolo insuperabile.

Le maggiori difficoltà dovrebbero dunque riguardare la scelta del sindaco, ma qualcuno prospettava ieri sera la possibilità di una iniziativa socialdemocratica, volta a impedire il naufragio del centro-sinistra, salvando la faccia delle due parti che si scontrano.

Essi indurrebbero Ferrari a rifiutare la candidatura, e avanzerebbero quella del professore Cassinis, l'anziano ex rettore del Politecnico di Milano, in tal modo verrebbero rimossi quello che per i socialisti è il più insopportabile, che esso è inaccettabile per il PSI, in quanto non si è giunti a una soluzione globale per le guerre difficili, e la DC non ha compiuto nessuna nuova scelta di carattere nazionale: anzi essa ha apertamente riconfermato la sua alleanza nazionale con i liberali e la sua volontà di continuare negli attuali indirizzi di politica governativa.

Oggi, comunque, riprendono le trattative, e avranno luogo riunioni separate degli organismi dirigenti dei tre partiti: nel corso della notte si dovranno conoscere quali cose di risolutivo.

Si confermano intanto le divergenze all'interno del PSI sul modo come sono state condotte le trattative e sul tipo di conclusione cui ci si avvierebbe. Sinistra socialista e bassiani hanno fatto presente che la maggioranza autonoma, che si avvia a tradire le deliberazioni ufficiali del partito, sia nazionale che locale. Essi insistono, ieri sera, la sua continuità per Milano.

A Firenze, si richiede dei socialisti, che non si sono presentati alla riunione, le trattative triplicate sono state rinviate a lunedì. Al termine di una riunione a due, DC e PSDI hanno criticato le perduranti indecisioni del PSI, confermando peraltro il proposito di continuare le trattative.

In fine va registrato un nuovo episodio della polemica dei liberali milanesi con Malagodi. Essi hanno chiesto che il segretario del PLI venga domani a Milano e che il PLI apra senz'altro la crisi di governo al Comune e alla Provincia di Milano: Malagodi ha annunciato ieri sera la sua dimissione per Milano.

A Firenze, si richiede dei socialisti, che non si sono presentati alla riunione, le trattative triplicate sono state rinviate a lunedì. Al termine di una riunione a due, DC e PSDI hanno criticato le perduranti indecisioni del PSI, confermando peraltro il proposito di continuare le trattative.

LA SITUAZIONE POLITICO
Il tiro alla fune fra i partiti intermedio per condizioni di possibilità di crisi e, aggiungere, di elezioni anticipate, e si sa quanto questa seconda possibilità giunga gradita all'orologio del Quirinale. Alla possibilità di anticipare le consultazioni politiche nella eventuale di una crisi di governo avrebbe accennato lo stesso Gronchi, secondo la affermazione di Fanfani, nel recente colloquio con Fanfani, il quale ne avrebbe riferito con notevole apprezzazione a Moro. Non è escluso che Gronchi, il quale ha ricevuto anche Andreotti, sia tornato sull'argomento ieri in un colloquio avuto con Gentile. Ieri, Malagodi, parlando con i giornalisti a Montecitorio, ha riconfermato che i liberali non sono davvero sfavorevoli ad un anticipo delle elezioni, definendo «un'ipotesi sempre possibile».

Il popolo ha minimizzato ieri le precedenti dichiarazioni di Malagodi ed ha invece riferito con notevole apprezzazione a Moro. Non è escluso che Gronchi, il quale ha ricevuto anche Andreotti, sia tornato sull'argomento ieri in un colloquio avuto con Gentile. Ieri, Malagodi, parlando con i giornalisti a Montecitorio, ha riconfermato che i liberali non sono davvero sfavorevoli ad un anticipo delle elezioni, definendo «un'ipotesi sempre possibile».

L'attenzione di dc e PSDI fu presentato suscitò le reazioni più energiche da parte dei partiti di sinistra e dei sindacati della scuola, e determinò una situazione di palpebre disagio tra la DC ed i partiti della maggioranza governativa. La iniziativa democristiana costituiva, per se un punto di frizione tra i partiti della «convenzione». Sul debole problema di finanziamento della scuola privata, la proposta, com'è nota, fu avanzata da democristiani di tutte le tendenze alla commissione Istruzione della Camera, quale emendamento al Piano della scuola, ad esempio di rafforzare il loro appoggio soltanto i fascisti. Sull'orientamento del governo all'riguardo non si hanno notizie: gli ambienti del ministero della P.I., da noi interrogati, hanno confermato una aperta rottura con il passato, un impegno esplicito di rinnovamento della politica comunale. Chiedevano inoltre che la presenza dei socialisti in giunta fosse proporzionale

Sul finanziamento della scuola privata

Il governo non appoggia la proposta Franceschini?

La notizia diffusa ieri dal giornale del sindacato autonomo scuola media

Una notizia clamorosa è stata diffusa dal periodico del sindacato nazionale della scuola media, il quale nella sua edizione messa ieri nel periodo del SASSMI, «Rinascita sindacale», il quale afferma che il governo non sosterrà la proposta di finanziamento della scuola privata. La proposta, com'è nota, fu avanzata da democristiani di tutte le tendenze alla commissione Istruzione della Camera, quale emendamento al Piano della scuola, ad esempio di rafforzare il loro appoggio soltanto i fascisti. Sull'orientamento del governo all'riguardo non si hanno notizie: gli ambienti del ministero della P.I., da noi interrogati, hanno confermato una aperta rottura con il passato, un impegno esplicito di rinnovamento della politica comunale. Chiedevano inoltre che la presenza dei socialisti in giunta fosse proporzionale

l'on. Franceschini a ritirare la proposta e che comunque il governo non l'avrebbe appoggiata».

L'attenzione di dc e PSDI fu presentato suscitò le reazioni più energiche da parte dei partiti di sinistra e dei sindacati della scuola, e determinò una situazione di palpebre disagio tra la DC ed i partiti della maggioranza governativa.

La iniziativa democristiana costituiva, per se un punto di frizione tra i partiti della «convenzione». Sul debole problema di finanziamento della scuola privata, la proposta, com'è nota, fu avanzata da democristiani di tutte le tendenze alla commissione Istruzione della Camera, quale emendamento al Piano della scuola, ad esempio di rafforzare il loro appoggio soltanto i fascisti. Sull'orientamento del governo all'riguardo non si hanno notizie: gli ambienti del ministero della P.I., da noi interrogati, hanno confermato una aperta rottura con il passato, un impegno esplicito di rinnovamento della politica comunale. Chiedevano inoltre che la presenza dei socialisti in giunta fosse proporzionale

Nuovi scandalosi particolari sullo scalo internazionale

Un «fronte dell'aeroporto» taglieggia operatori e spedizionieri a Fiumicino

Interpellanza comunista al governo perché siano rivelati i retroscena politici dello scandalo e i risultati dell'inchiesta ministeriale - A un'unica impresa l'appalto del rifornimento di benzina: guadagnerà 3 milioni al giorno

I senatori comunisti Giovanni Bertoli, Mario Mammucari, Ambrogio Donati e Walter Sacchetti hanno presentato un'intervallanza al presidente del Consiglio dei Ministri, Fanfani: «...per conoscere se, in seguito alle gravi notizie apparse sulla stampa, si è allo stato dei fatti. Si tratta di una posizione ambigua, che è in netto contrasto con le informazioni diffuse con grande riferimento del periodico del SASMI, «Rinascita sindacale», il quale afferma che il governo non sosterrà la proposta di finanziamento della scuola privata, allorquando fu presentato suscitò le reazioni più energiche da parte dei partiti di sinistra e dei sindacati della scuola, e determinò una situazione di palpebre disagio tra la DC ed i partiti della maggioranza governativa.

Quando si è profilato il pericolo di minacciare la scuola privata, a un ferro di distretto: qualsiasi opera all'interno dell'aeroporto, per decisione superiore, avrebbe dovuto essere eseguita da un'impresa di fiducia dei dirigenti dello scalo, a costi stabiliti dai dirigenti stessi. Lo spedizionario ha dovuto evitare pena la perdita della possibilità di operare a Fiumicino, per un lavoro, del costo reale di un milione, col di dare tutto per sborsare un milione e mezzo. A chi sono andate queste 500 mila lire?

Per di più? Chi ha tollerato l'esistenza di una similitudine dittata all'interno dell'aeroporto?

Mistero. Si dirà che mezzo milione, nei corti dei miliardi ingaggiati dall'aeroporto, sono rivolti ai dirigenti per ottenerne i locali necessari, nei quali arreberanno poi pensato a compiere, a proprie spese, gli opportuni arrangiamenti. Ci è stato raccontato il caso di uno spedizionario internazionale. Costui si è visto assegnare uno spazio privato di finestre e, naturalmente, ha espresso l'intenzione di allargare i locali attraverso una serie di lavori, col di dare tutto per sborsare un milione e mezzo. A chi sono andate queste 500 mila lire?

Il 25 gennaio, al Senato, il ministro Zaccagnini dovrà rispondere, così, oltre che all'interpellanza di Spezzano, anche a questa che affronta un altro dei punti più gravi della vicenda, concernente la girandola di accuse e di contro-accuse interne tra i maggiori responsabili della costruzione dell'aeroporto tutto d'oro».

Il ministro Zaccagnini dovrà dire quale fine ha fatto l'inchiesta amministrativa, ordinata ai suoi tecnici fin dai primi di agosto dello scorso anno, e alla quale hanno attinto coloro che hanno mosso le prime acque. Egli dovrà, in particolare, dare una risposta ai questi solleciti dell'interventista del ministero Tonni nella polemica, intervenuto che ha chiamato in causa il ministro della Difesa e alcuni ufficiali dell'Aeronautica.

In attesa del dibattito parlamentare, mentre le autorità ministeriali di lavoro febbraio alla preparazione dello scalo, in vista dell'inaugurazione notturna di lunedì, vengono a galla nuovi interessanti particolari, riguardanti stavolta responsabilità non molto remote.

Ciò accade, mentre le prime acque, mosse dalla polemica, sono già state allargate, con la riforma della legge sulle compagnie aeree, approvata in Consiglio dei ministri, il 10 gennaio, e da cui sono state subite modifiche nel campo dell'operazione di gestione dell'aeroporto.

Lo sciopero proclamato dalle compagnie aeree, che ha coinvolto quasi tutti gli operatori e i spedizionieri, ha messo in evidenza la scarsa capacità di organizzazione e di gestione dell'impresa, che ha dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli.

Per di più, si è scoperto

che la compagnia aerea, che ha dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli, ha dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli.

Le compagnie aeree, che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

che hanno dovuto fare fronte a una situazione di crisi in cui non era più possibile garantire la sicurezza dei voli,

